



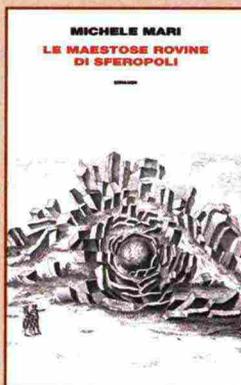
I LIBRI Recensioni

RACCONTI

Michele Mari

Le maestose rovine di sferopoli • Einaudi • pag. 172 • euro 18

È vulgata seguita da molti che Mari dia il meglio di sé nella forma breve o brevissima. Mi si permetta, preliminarmente, di dissentire. Mari è, senza dubbio alcuno, il più fine – no, più esattamente: l'unico vero – cesellatore di lingua italiana vivente, la cui prosa (perché è la prosa che fa di lui quello che è, la poesia è passatempo, e forse anche qui contraddico la *vox dei*) vive dello stesso farsi del suo inimitabile – proprio perché plagiatore, camaleontico e metastatico – stile. Eccezione ancora più visibile in un panorama di prosa italiana che, lungi dall'aver un benché minimo rapporto con una qualche ipotesi di tradizione pregressa, è stata stilocotomizzata – nonché lobotomizzata – in nome della "leggibilità" (da parte di chi, non è dato sapere). Ciò detto, a nostro modesto modo di vedere, le goduriose amplissime possibilità dell'estasi tragico-ludica e combinatoria delle costruzioni mariane (forse meglio: mariesche, che mariane è agget-



tivo ahimè cattolicissimo) dà il meglio di sé nelle strutture narrative di respiro medio-lungo, dalle *Rondini* al *Roderick* (ma anche la frammentaria *Leggenda*), in cui alla vertigine della parola, e della riga, si unisce quella dell'architettura, del rimando, dell'allegoria. Conseguenti al nostro raffazzonato sillogismo, siamo costretti a notare come quest'ultimo assemblaggio di pezzi brevi o brevissimi rassomigli, visto nel suo insieme, più a un catalogo che a un organo. Una fenomenologia del gioco piuttosto esaustiva, in cui ogni pezzo è, in buona sostanza, perfetto e concluso, ma lascia – forse anche per la natura intrinsecamente d'occasione di alcuni frammenti – un'appiccicosa impressione di esercizio (mai come in questo caso: *di stile*). La consiglieri a un neofita, per farsi un'idea di quali portentosi strumenti possessa la lingua di Mari. E sicuramente ai miei studenti, che non hanno il più vago sentore di cosa si *possa e potrebbe* fare con la lingua italiana. Alcuni ludi, poi, sono – ovviamente – esaltanti nonché esilaranti. Per il nostro suscettibile ed esigente piacere di veterani sfiancati dal tempo, però, attendiamo il prossimo capolavoro. *Fabio Donalizio*

ROMANZO

Andrea Gentile

Tramontare • minimum fax • pag. 218 • euro 16

Torna sul luogo del delitto, Andrea Gentile; in quella Masserie di Cristo che, nella sua inesistenza, raccoglie su di sé ogni possibile paese dimenticato da dio, rendendo evidente, prima di tutto, l'intenzione intrinsecamente epica delle narrazioni che accoglie, una voglia di metafisica nera in tempi affetti da presentismo acuto. Chissà che non diventi, con il tempo (che, apparentemente assente nel fiabesco terragno, indifferente scorre per gli esseri umani, scrittori compresi), una sorta di italice Yoknapatawpha (ché il modello faulkneriano, consapevolmente o no, scorre in queste vene). Voce protagonista questa volta è Tramontare – sostantivo che è più che altro verbo, con palesi richiami *occidentali* – che conosciamo bimba, nel primo emisfero del libro, e vecchia nel secondo. In mezzo:

un'enorme lacuna che solo in piccola parte è intenzione dell'autore ricostruire, lasciando al lettore lo sbigottimento, prima, e l'arduo compito di fantasia, dopo, perché sempre meno la nostra *mens legens* accetta che i conti non tornino, che i fili della *storia* si spezzino, che la *realtà* si frantumi. Eppure il chiaro tentativo di Gentile di manipolare i verbi della fiaba non inficia il dato *reale* della sua narrazione. La profondità, l'opacità, la difficoltà di un mondo che è anche, ma non solo, il nostro. Una patina metafisica sembra posarsi sul

tutto, agevolata dalla meticolosa eradicazione di ogni normale coordinata: nomi, tempi, spazi; il luogo stesso della rappresentazione è una sorta di guscio (Cristo, e tutto ciò che ne consegue, sembra non essere mai esistito; altri sono gli dei che soddisfano la vorace tensione all'assoluto dei paesani). Proseguendo sulla linea tracciata da *I vivi e i morti*, Gentile ne smussa le imperfezioni (una certa verbosità che a tratti affatica, ad esempio) asciugando il testo sia nella costruzione sia nel dettato, mantenendo però coerente lo stile. Proprio una leggera soprallerighità di detto stile, rimane la perplessità più forte riguardo a un'operazione altrimenti degna del massimo interesse. Ma possederlo, uno stile coerente e motivato, di questi tempi, è un segno distintivo che, al netto dello scetticismo intrinseco di chi scrive, nella sua rarità ha un sapore quasi di destino. *Fabio Donalizio*

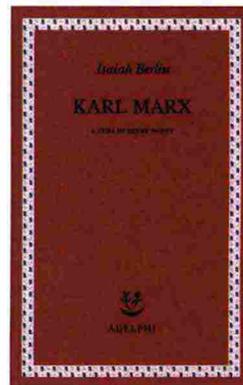
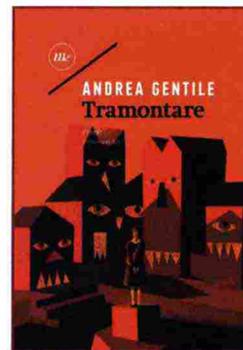
SAGGIO

Isaiah Berlin

Karl Marx • Adelphi • pag. 310 • euro 28 • traduzione di Paolo Battino Vittorelli

Ripubblicato all'interno della prestigiosa cornice dei *Saggi Adelphi*, l'esordio di Berlin trova finalmente il posto che gli spetta in tempi in cui forse potrebbe essere saggio approfondire il pensiero di Marx come non si fa da troppi anni, magari con qual minimo di rigore che aiuterebbe in questi tempi diversamente faziosi. In ogni modo, la "biografia intellet-

tuale" approntata dal giovane Berlin, fa del rigore uno dei suoi cardini strutturali, pur muovendo, con ogni evidenza, da orizzonti di pensiero che non potrebbero essere più lontani. Il liberale però, prova interesse per la sobrietà e la determinazione del comunista; ne critica gli esiti, ma ne loda (e forse invidia) la radicalità dei presupposti. A differenza dei rivoluzionari dell'epoca (un vero e proprio gruppo sociale dalle caratteristiche ben definite), Marx abbandona ogni sentimentalismo per riportare il discorso alla nudità dei rapporti di forza, e all'inevitabile lotta che ne consegue (sarebbe andato d'accordo con Leopardi, pure lui, suo malgrado; se solo la radicalità del recanatese avesse avuto risonanza europea, chissà...). Berlin ne riconosce la peculiarità, nonché l'isolamento e, nel rintracciare le fonti della formazione di tale pensiero, non si esime dal compito (arduo) di tracciare un segmento fondante di storia delle idee in Europa. Minimo lo spazio per l'aneddotica o lo psicologismo (sebbene si faccia più volte riferimento, con una certa ammirazione, al carattere burbero di Marx, e alla sua mancanza di fascino mondano, vista come una dote, come segno di intransigenza e, ancora una volta, rigore). Nell'incontro tra due splendide sobrietà intellettuali sta il primo valore del libro, supportato da una prosa limpida che nulla concede al pleonastico; il secondo, nello stagliarsi – proprio perché vivisezionato e criticato – del nucleo più duro



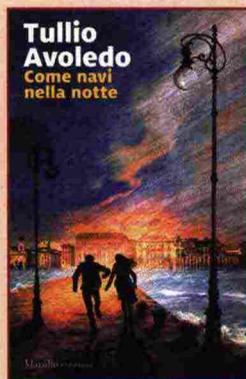
I LIBRI Recensioni

ROMANZO

Tullio Avoledo

Come navi nella notte • Marsilio • pag. 448 • euro 19

Questo curioso romanzo conferma una cosa ben nota a chi segue lo scrittore friulano: per quanto Avoledo ci ripresenti ogni volta certi luoghi della sua terra, certi temi, certi motivi, è comunque vero che, come Paganini, non ripete. Nel precedente *Nero come la notte* ci proponeva un giallo con tanto di detective privato; stavolta abbiamo all'inizio quasi un'elegia, con Marco Ferrari, scrittore di gialli dal passato di poliziotto, emigrato in Germania, che torna in un'Italia sconvolta da una pandemia (detta Situazione), per mettere in vendita la casa dei genitori. All'inizio c'è quindi la rimemorazione di un'infanzia friulana, che ha anche momenti lirici, e contrappone l'Italia impoverita e alla deriva di un futuro prossimo con l'era del boom economico e delle grandi speranze. L'incontro casuale di Marco con Miriam, giovane veterinaria piuttosto attraente, materializza il contrasto tra un passa-



to ricordato e il presente smemorato. Però l'atmosfera si fa sempre più minacciosa, finché Marco non riceve la visita di un ex-collega che gli intima di tornarsene in Germania. Da questo momento piombiamo in un thriller teso e inquietante, col ritorno di brutta gente che rimpiange un altro passato, più remoto di quello di Marco, segnato dalla svastica e dai lager. E nella partita entra anche un poliziotto cinese, Feng, nonché di un terzo gruppo non ben identificato in competizione con gli altri due: forse il Mossad, forse battitori liberi. Tutti a caccia di un vecchio documento che se diventasse di pubblico dominio metterebbe in imbarazzo gente molto ricca e potente, e in questa caccia qualcuno muore ammazzato. Basta con la descrizione, ovviamente, però ci tengo a sottolineare che questo romanzo – verosimilmente nato durante la pandemia

che ben conosciamo – ha l'aria di proiettare un futuro abbastanza probabile, con la nave Italia sprovvista di timoniere e sballottata dai marosi. Preparatevi i salvagente. *Umberto Rossi*

del pensiero marxiano, quell'attacco al feticismo proprietario che è da sempre – e ora più che mai – il nodo gordiano di ogni teoria, nonché il *mysterium iniquitatis* dell'uomo in quanto animale sociale. *Fabio Donalizio*

MUSICA

Bob Dylan

Like a Rolling Stone - Interviste • Il Saggiatore • pp. 592 • euro 25

Dylan on Dylan, il titolo originale è più chiaro e intuitivo, come a dire "così non ci sbagliamo...", sono proprio le parole del Maestro, non libere interpretazioni del suo pensiero. Curato da Jeff Burger, tradotto da Camilla Pieretti, il volume raccoglie interviste di ogni tipo, conversazioni, conferenze stampa e altro a partire dagli appunti di Izzy Young, datati 1961, per giungere al Nobel del 2016 e al discorso redatto per l'occasione. Una lettura istruttiva, dove anche i fan più esperti e smaliziati possono trovare dichiarazioni inedite e rivelatrici e chi conosce il songwriter solo superficialmente avrà modo di ricredersi sulla leggenda del Dylan scontoso e chiuso, specie con i giornalisti. Certo poi il ragazzo di ballate ha scientemente raccontate più di una, le affermazioni sconclusionate non mancano e le risposte assurde per farsi beffe del malcapitato intervistatore di turno nemmeno, ma anche questi atteggiamenti sono strettamente connessi ai chiaroscuri del personaggio e ne definiscono lo status. Lo si vince già a partire dai diari di Young, fondatore del Folkore

Center al Greenwich Village che, avendo compreso la caratura del giovanotto ancora prima del suo debutto discografico per la Columbia, lo tempestava di domande per comprendere da dove fosse sbucato fuori. Il libro ha il merito di rimettere insieme i cocci, di accogliere e accatastare di Dylan una gran quantità di pensieri sulla musica e su come farla, compresa la riconoscenza verso i precursori che ne hanno influenzato l'arte. Un viaggio mirabolante non ancora terminato, perché «Preferisco vivere il momento che farmi prendere dalla nostalgia, che per me è una droga, una vera droga, di quelle che si iniettano in vena. È vergognoso. La gente si fa di nostalgia come fosse morfina. E io non voglio esserne lo spacciatore» (dall'intervista con Malcolm Jones Jr, "Newsweek", 20 marzo 1995). *Piercarlo Poggio*

ROMANZO

Biagio Bagini

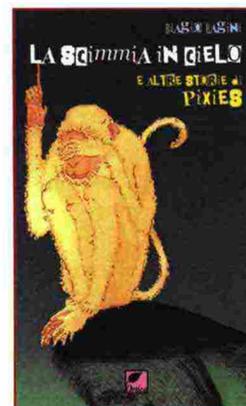
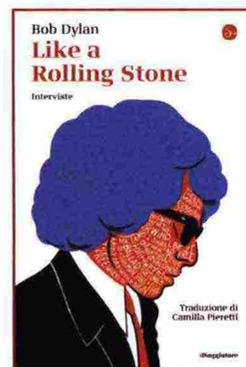
I cani ci odiano? • Augh! Edizioni • p. 157 • € 14,00

La scimmia in cielo e altre storie di Pixies • Ortica Editrice • p. 124 • € 12,00

Indomito e inarrestabile anche a costo d'inflazionarsi, Biagio Bagini non lascia e raddoppia ricomparando innanzi tutto col suo bestiario vegetale-culinario che stavolta, dopo lepri, tacchini, galline, patate e quant'altro, si occupa di cani, protagonisti di una specie di romanzo fantastico-distopico (ehm) in cui le parti in commedia tra loro e gli uomini sono invertite: nel desolato pianeta Laika (solo roc-

ce, vento e freddo) questi ultimi infatti stanno al guinzaglio di droni che li controllano dall'alto e ne traducono il linguaggio per i padroncini che li portano a spasso e li usano per gli scopi più diversi, in maniera esattamente speculare a quel che accade sul pianeta Terra ma con l'indubbio vantaggio di una comunicazione di coppia molto più articolata e complessa. Il protagonista narrante è un uomo che si chiama Pot ed è al servizio del cane Buck; la storia prevede una spedizione in cui il protagonista è chiamato a salvare i suoi padroni da un'epidemia di rabbia... e poi le cose si complicano in maniere inaspettate e insospettite che direi quasi calviniane (Italo, non Giovanni) con un romanzo dentro al racconto eccetera eccetera. Il tutto è decisamente molto carino e godibile, forse un po' troppo svelto e compresso, quindi inevitabilmente ammiccante e scoperto per appassionare fino in fondo quanto gli altri scritti diciamo saggistici di Bagini (memo: la finzione è più distrazione-elusione che allusione) ma trova un suo perché come allegoria, ed è perfetto quindi come narrazione per ragazzi svegli, sempre che se ne trovino ancora abbastanza svegli da essere disposti a leggere.

Il discorso vale lo stesso ma un po' meno per i quindici racconti di "La scimmia in cielo e altre storie di Pixies", che per l'appunto sarebbero basati sulle canzoni del classico album "Doolittle" dei Pixies: il condizionale è perché per quanti sforzi io abbia fatto non sono riuscito a trova-



139 COLLATERAL

I LIBRI

Recensioni

THE POLITICS OF TIME

Ian Svenonius

Il Soviet Psicico e altri scritti • [trad. di Nicola Berto]
• Double Nickels • p. 224 • € 17,00

L'uscita americana risale al 2006 per Drag City: l'originale era un elegante mini libretto (9,5 x 13,2 cm) con copertina in similpelle fucsia e scritte in sovrappressione. E oggi, insieme alla ristampa americana, ecco finalmente anche la prima traduzione italiana (bella la nuova veste grafica), entrambe annunciate con materiali aggiuntivi che in realtà sono limitati esclusivamente a una postfazione firmata da Svenonius di sole quattro pagine, divertente come tutto il resto ma tale. Scrissi la recensione su BU#102 del novembre 2006 e, dato che nulla è cambiato da allora se non la lingua, la ripropongo pari-pari:

«L'intento è discretamente ambizioso: "Questo volume dovrebbe chiarire molta della confusione riguardo alcuni eventi dello scorso millennio – artistici, geopolitici, filosofici ecc.", nientemeno. Il buon Svenonius, mente dei Nation Of Ulysses, dei Make Up e per ultimo dei Weird War [nel 2009 alla lista si sarebbero aggiunti i Chain And The Gang, ndr.], raccoglie in un agile e carinissimo libretto di piccolo ma resistente formato alcuni scritti sparsi negli ultimi anni lungo fanzine e riviste diverse, non necessariamente musicali. Sin dagli esordi l'uomo si dimostrò personaggio curioso e originale (chi ricorda il "13-Point Program To Destroy America" dei Nation Of Ulysses?) ma sinceramente non sospettavamo che fosse così acuto e brillante. Al di là dell'apparenza giocherellona (il logo posto sul frontespizio del libro, con una falce & martello a dominare il mondo sopra un 'occhio psichico' che ricorda tanto quello di Dio), i saggi dimostrano infatti una capacità di ragionamento decisamente inusuale tra la fauna umana che popola la variegata e allegra giostra del r'n'r. Molto di



quanto scrive ruota attorno alla musica ma gli argomenti toccati vanno dalla Guerra Fredda alla politica americana d'oggi, dalla religione al mito delle donne svedesi... Leggere le sue analisi eccentriche e beffarde è un autentico spasso. Limitandoci a citare solo dal capitolo intitolato "The Mix Master Race: Understanding the DJ Phenomenon": l'hip hop e il rap sono "l'autentica personificazione dell'eroico capitalismo individualista", l'esaltazione del DJ è "la classe dominante che si congratula con se stessa per la propria esatta opinione d'esser nata ricca e al timone dell'economia mondiale", le etichette "piccolo borghese e casalinghe" del punk trasformarono "il pubblico da consumatore a competitore" e il fenomeno nel suo complesso rappresentò "il capitalismo senza pretese di coscienza sociale, il microfono mandatario della classe dominante per amplificare l'odio virulento verso i suoi sottoposti". Ce n'è vera-

mente per tutti, dalle band hippy-sixties che ebbero la funzione di affossare i sommovimenti politici al rock'n'roll primigenio, che "non professava altro credo che secolarismo e desiderio, i due pilastri del capitalismo" alla "favola di Dylan che elettrifica il folk", da cui il musicista esce letteralmente massacrato. Non pensate però di accostare Svenonius alla truppa dei bacchettoni marxisti che idee come le sue hanno espresso, nel secolo scorso, in tutte le salse. Tutt'altro, quest'uomo dall'ironia impagabile si fa gioco innanzi tutto di loro. Le sue disamine sono spesso surreali ma mai irreali, le sue incertezze teoriche – e ce ne sono più d'un po' – si salvano sempre con guascona sfacciataggine, le sue ricostruzioni non sono mai parziali ma sempre ferreamente di parte: la sua. È un "sovietico psichico", un animale che non sappiamo come definire altrimenti e che necessita solo d'esser letto. Per quanto mi riguarda potrebbe smettere di far musica domani stesso, l'importante è che continui a scrivere. (8)» Stefano I. Bianchi

re alcun nesso che leghi le storielle alle canzoni se non andando per vie così vaghe da essere quasi autosuggerimenti (ma non ho riletto i testi dell'album quindi ci sta che il legame stia lì – anche se ne dubito). Comunque sia, resta un po' il vizio sommessamente moralistico ma la dinamica ampia e disinvolta dei racconti mi pare che si addica di più alla narrazione d'invenzione pura che Bagini sta iniziando ad affrontare. Storie bizzarre, ironiche, monitorie ma sempre con un sorriso. Biagio, ora però diamoci una calmata: da te vorrei una cosa lunga, che sia anche una raccolta di racconti, ma che sia impegnativa e non così dispersiva, altrimenti fai come quelli che pubblicano un disco al mese e poi... chi se li ricorda più? Stefano I. Bianchi

RACCONTI

Ilaria Vajngerl

Le magie • Galaad • pag. 170 • euro 15

I diciotto racconti di questo libro d'esordio contengono un universo narrativo minuziosamente scomposto fino alle sue più piccole parti. Ca-

pita che in un'unica frase si congeli non solo il senso di una storia ma tutta la storia nella sua interezza. La scrittura di Ilaria Vajngerl può definirsi minimalista, o forse sarebbe meglio chiamarla miniaturista, vista la piccolezza dei racconti, la loro misura contenuta e addirittura irrisoria – che, beninteso, è uno dei principali pregi de "Le magie". Amori pallidissimi, come quello di "Addio al mondo", e timide infedeltà, come nel racconto "Il primo uomo", dove la presenza dell'altro si riduce ad eventualità spaventosa («La cosa più spaventosa di tutte era stata sentire di poter ricambiare un uomo con una moglie e un figlio nonostante il mio matrimonio fosse un matrimonio felice»), si accompagnano a silenziose sopraffazioni e piccole grandi solitudini («La prima volta in cui mi sono sentita orfana è stata quando mi è venuta la febbre e sono dovuta andare in farmacia a comprarmi le medicine, sono guarita e nessuno è stato contento»). In questo spazio-tempo microscopico a volte le imperfezioni della vita finiscono per deflagrare, e allora ecco che le mura di casa iniziano ad ingoiare bambini

(«Filomena dentro i muri») e un condominio a prendere il volo («La solitudine di Laika»). La lingua è scarna, a volte sporca, eppure sa contenere scintille di poesia brutale. E' la vita, sembrano dirci racconti come "Boomerang" o "La roulotte", non serve a nulla edulcorarla. Una delle funzioni della letteratura è invece quella di smascherare la vigliaccheria del quotidiano, e la scrittura istantanea della Vajngerl riesce bene nello scopo.

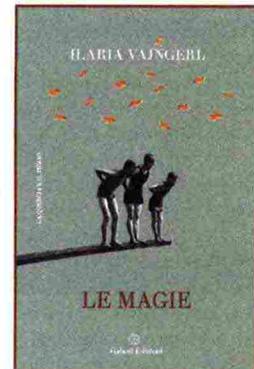
Pierluigi Lucadei

PROBLEMA TEDESCO

Mark Twain

La terribile lingua tedesca • Quodlibet • pag. 144 • euro 14,50 • traduzione di Dino Baldi

Inaugura la nuova collana di Quodlibet, "Storie", questa spassosa raccolta di scritti di Mark Twain finemente tradotta e annotata da Dino Baldi. Twain, che ha sempre nutrito una profonda curiosità per la lingua tedesca, provò per lungo tempo a studiarla, ma non ottenne mai una conoscenza sufficiente a soddisfarlo, tanto che, alla fine, il problema sarà per lui proprio interno alla lingua





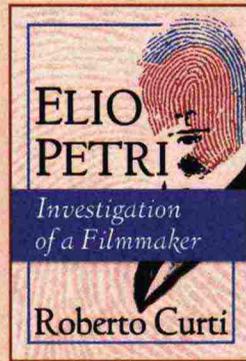
I LIBRI Recensioni

CINEMA

Roberto Curti

Elio Petri. *Investigation of a Filmmaker* • McFarland • p. 345 • \$49.95

Esiste un libro di *detection* nel contesto cinematografico? Ovvero il critico e studioso, che al pari di uno storico o di un archeologo, indaghi su un determinato cineasta? Elio Petri. *Investigation of a Filmmaker* del nostro Roberto Curti ne è ottimo un esempio. La stessa bellissima copertina – l'immagine stilizzata di Volontè è tratta dal manifesto ungherese del film più famoso del regista, *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* – non lascia dubbi in proposito. Curti, al pari di un Poirot, cerca di rispondere al seguente mistero: Elio Petri che tipo di regista era? E i suoi film che valenza ricoprono col senno di poi? Ma soprattutto, se Petri avesse avuto maggiore libertà e fosse riuscito a realizzare alcuni dei suoi tantissimi progetti non portati a termine – e qui rimando alla (ri)lettura del saggio curtiano, *Elio Petri. Indagine su una filmografia parallela*, sulle pagine di *Blow Up* #259 del dicembre 2019 – che cosa sarebbe cambiato? Perché un dato è tristemente inconfutabile: Petri, a prescindere dal suo esordio e dal suo secondo e magnifico film *I giorni contati*, è stato sempre ingiustamente attaccato non solo da una certa critica cinematografica a sinistra (il futuro cineasta Maurizio Ponzi per il film *A ciascuno il suo* lo definiva un regista di



serie Z), ma anche da colleghi come Jean-Marie Straub che a Porretta Terme urlava che il film *La classe operaia va in paradiso* andava messo al rogo. Sono solo alcuni esempi, raccontati con dovizia di particolari da Curti, in cui viene presentato un regista ma soprattutto un uomo che ha dovuto difendersi da tutto e da tutti, in primis dai produttori pronti a manifestargli spesso e volentieri sfiducia o a tentare di snaturare i film (*Il maestro di Vigevano* e *La decima vittima* sono eloquenti in tal senso). Eppure, visto con gli occhi di oggi, sembra quasi demenziale l'accanimento su un autore che ha vinto i massimi premi cinematografici (Oscar come miglior film straniero e premio speciale della giuria al Festival di Cannes per *Indagine*, Palma d'Oro ancora a Cannes per *La classe operaia va in paradiso*) e che ha saputo coniugare sperimentazione visiva con il grande senso dello spettacolo e del pubblico.

Strutturato proprio come un'indagine, con film in rigoroso ordine cronologico e trattati come dei "capi d'accusa", *Elio Petri*, è davvero il puzzle mancante per svelare tutto il mondo del regista, grazie a una mole di documentazione invidiabile (date e giorni di lavorazione, aneddoti sul set, ricezione critica, dichiarazioni dei protagonisti dell'epoca, vari carteggi, analisi stilistica, contestualizzazione storica e sociale). L'augurio è che il volume, destinato al mercato angloamericano, possa avere al più presto una versione italiana. *Domenico Monetti*

che meriterà, se non cambierà qualcosa, di essere archiviata «rispettosamente fra le lingue morte, perché solo i morti avranno il tempo per impararla». In *La terribile lingua tedesca* sono raccolti alcuni testi tradotti per la prima volta in lingua italiana dove il tedesco ha una posizione fondamentale (come la commedia basata sulle frasi stereotipate di un metodo rapido di apprendimento della lingua tedesca o il racconto dove un'interpretazione sbagliata della lingua porta a situazioni irreali) e si rivela anche come luogo di amore, odio, frustrazione e speranza per lo scrittore americano. *Matteo Moca*

RACCONTI

Jacopo Masini

Santi numi • exòrma • pag. 172 • euro 16

Non capita spesso di leggere un'agiografia, cioè, nel significato originale del termine, la vita di un santo scritta con l'intento di parlarlo ad esempio. Masini non s'accontenta di far questo: scrive una *raccolta* di agiografie di santi, tutti accomunati dalla loro origine emiliana e agricola. Però attenzione: i santi qui raccontati, in ritratti talvolta di una sola pagina, non sono esempi di devozione, di bontà, di castità, di ascesi. Macché: sono santi emiliani in tutto e per tutto, mangiano bevono scopano, fanno anche a botte. E

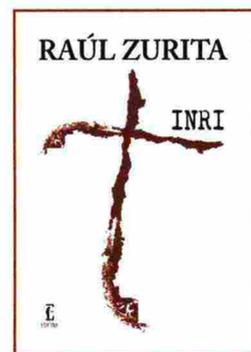
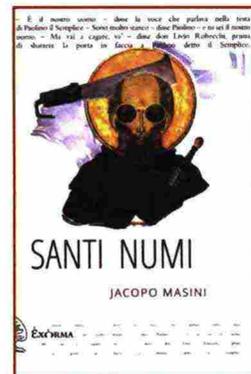
sono tutti più o meno strambi, per non dire sbrocatti. In realtà le agiografie del Masini sono comiche, disacranti, sgangherate: si sforzano di immaginare come sarebbero le vite dei santi se li trapiantassimo nell'Emilia di qualche anno fa. Ora, io trovo assai interessante che tutte queste storie e storielle siano ambientate negli anni Settanta. Mi sbaglierò, ma Masini doveva avvertire, forse inconsciamente, che proprio in quegli anni lì la campagna emiliana (e in generale tutto il mondo agricolo italiano) subiva una trasformazione, non era più quello immortalato da Bertolucci in *Novecento*, e scivolava inesorabilmente verso Avetrana, e annessi talk show. Proprio allora diventavano inimmaginabili, o grottesche, le santificazioni agresti, trasformate in evento mediatico buono per Raiset. Concludo raccomandando tra tutti i pezzi della raccolta "I fatti di Paroletta": a suo modo è già un classico. *Umberto Rossi*

POESIA

Raúl Zurita

INRI • Edicola • pag. 160 • euro 18 • traduzione di Amaranta Sbardella Pato "dà di matto quando qualcuno critica Zurita, che per lui è una specie di Maradona o di David Bowie e anche un mentore o addirittura un padre" leggiamo in *Poeta cileno* di Zambra (recensito nel numero 280

di *Blow Up*). Come buona parte dei personaggi di Zambra, Pato vive la letteratura come qualcosa di estremo, ma forse molti altri lettori cileni potrebbero sottoscrivere le sue parole. In Cile infatti attorno al nome di Zurita c'è un vero culto, ed è un culto che non faticiamo a capire perché negli ultimi decenni, con le sue raccolte e con i suoi happenings, questo poeta, prosatore e performer ha portato nuova linfa nell'arte cilena. Zurita ha diversi punti di contatto con il maestro del documentario Patricio Guzmán. Le opere di entrambi hanno come centro nevralgico il colpo di stato di Pinochet. La "memoria ostinata" è la loro musa. E tuttavia *INRI* (2003), in cui sono evocati i voli della morte, non è un esempio di poesia documentaria: non potrebbe esserlo, perché Zurita, a differenza di Parra, ritiene che i poeti debbano tornare sull'Olimpo, e la sua antologia è "un requiem e un allegorico testo salvifico", come nota Sbardella nella sua attenta introduzione. E se la Storia è un incubo joyciano da cui non è possibile svegliarsi, la scrittura sembra essere un tentativo "disperato di dire con le parole di questo mondo cose che non si possono esprimere con le parole di questo mondo", come afferma l'autore in un'intervista, l'unica fragile *correzione* per contrastare l'orrore. *Loris Tassi*



141 COLLATERAL

I LIBRI Recensioni

ROMANZO

Olivia Laing

Crudo • Il Saggiatore • pag. 144 • euro 17 • traduzione di Francesca Mastruzzo

Se è vero che l'autobiografia è un privilegio riservato alle persone importanti giunte al termine delle loro vite, *l'autofiction* potrebbe essere il naturale rifugio dell'egocentrico/a. Fortunatamente, la stucchevole proliferazione di certe narrazioni ombelicali nulla ha a che fare con questo smilzo ma densissimo romanzo, così intensamente *politico* (e *meta*) letterario. La quarantenne Kathy (che neanche troppo velatamente è Olivia Laing) racconta un periodo cruciale della propria esistenza, cioè quello che sta conducendo alle nozze con un poeta di 29 anni più vecchio di lei. Nella vicenda, però, si sovrappone un'"altra" Kathy – cioè Kathy Acker, la scrittrice americana che ha fatto del plagio e dell'appropriazione creativa il proprio credo estetico, e che è morta nel 1997 per un cancro al seno. Laing *ackerizza* Acker: sovrappone le vicende della Kathy-personaggio a quelle della Kathy (Acker)-scrittrice e ne cannibalizza i testi, che confluiscono in una narrazione che cattura l'immediatezza del



presente storico del libro. Vale a dire la soffocante estate del 2017, in cui si accavallano eventi che stanno trasformando il mondo in una zona del disastro: la follia di Trump, la Brexit imminente, l'incendio della Greenfell Tower londinese, le dimissioni di Steve Bannon, la donna che documenta in tempo reale su Instagram lo stupro che sta subendo. Kathy cerca di "studiare il mondo attraverso la sua palla di vetro, Twitter", e se i giorni che la separano dall'imminente matrimonio sono un ansioso conto alla rovescia, il romanzo arriva alle soglie di una *twitteratura* non certo affetta da anorexia sintattica e lessicale. Anzi, lo scorrere delle pagine crea spesso il medesimo sovraccarico bulimico dello *scrolling* compulsivo. Per chi non avesse mai letto l'inglese Olivia Laing, *Crudo* è l'occasione giusta per andarsi a cercare anche i tre "saggi narrativi" che l'hanno preceduto (*Città sola*, *Gita al fiume* e *Viaggio a Echo Spring*). Una ricerca che sarebbe necessario estendere anche a Kathy Acker, ma nel suo caso la faccenda si fa un po' complicata, perché gli unici tre libri tradotti in italiano (*Vacanze haitiane*, *L'impero dei non sensi* e *Don Chisciotte*) sono ormai da troppo tempo fuori catalogo. **Fabio Zucchella**

GENETICA ANARCHICA

Jean-Jacques Kupiec

La concezione anarchica del vivente • Eleuthera • pag. 256 • euro 18 • traduzione di Carlo Milani

Jean-Jacques Kupiec, specialista di biologia molecolare e filosofia della biologia, lavora all'Ecole Normale Supérieure di Parigi e con la sua opera (in italiano è stato tradotto, sempre da Eleuthera *Né Dio né genoma* scritto con il medico Pierre Sonigo) prova a confutare l'idea deterministica che guida le idee geentiche sugli esseri viventi. In questo nuovo libro Kupiec sostiene un nuovo paradigma scientifico, ovvero che la proprietà primaria degli esseri viventi non sia tanto un programma e un ordine già iscritti nei geni, quanto una variabilità che difficilmente la genetica riconosce. L'idea appassionante di Kupiec è che gli organismi non funzionino come società centralizzate, quanto invece attraverso una «concezione anarchica» che vede comunità cellulari autogestite che per mantenere le loro funzioni lavorano come gruppi di mutuo appoggio. **Matteo Moca**

nell'arco di circa quarant'anni, dal 1958, pochi anni dopo la pubblicazione dell'inno *Urlo*, all'anno che precede la sua morte. Si tratta di conversazioni in grado di restituire tanto le idee dello scrittore simbolo della beat generation, quanto di delineare la fisionomia della sua figura pubblica e della posizione acquisita nel corso dei decenni. In questi testi Ginsberg parla degli autori che hanno segnato il suo immaginario (da Blake a Whitman), dei rapporti con gli amici (da Burroughs al recentemente scomparso Ferlinghetti), dei tentativi di trasformarlo in un'icona facendo perdere tutte le complessità del suo personaggio e della sua opera, ed emerge soprattutto l'adesione pressoché totale tra la vita e l'opera, il coraggioso tentativo di onorare un connubio spesso difficile da sostenere. Un ennesimo e appassionante capitolo per entrare tra le pieghe di uno degli autori più importanti del Novecento. **Matteo Moca**

MITI

Andrew George (a cura di)

Gilgamesh • Adelphi • pag. 308 • euro 24 • traduzione di Svevo D'Onofrio

Mircea Eliade ha scritto che il mito è la narrazione di un «avvenimento che ha avuto luogo nel tempo primordiale, il tempo favoloso delle "origini"», riassumendo così il valore religioso di queste narrazioni e il loro tentativo di scoprire i segreti dell'universo, della vita e della mor-

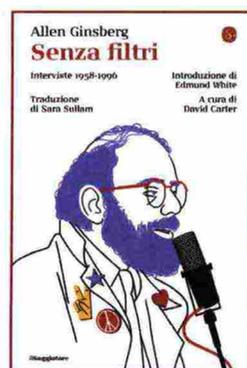
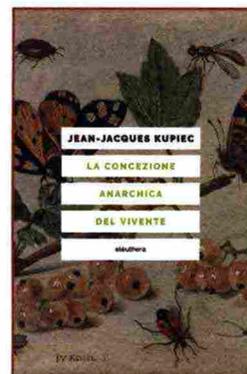
te. Il poema in dodici tavolette di Gilgamesh, che Adelphi pubblica nell'edizione critica di Andrew George provvista di fondamentali apparati e di ulteriori testi babilonesi e sumerici che danno misura del continuo apparire di nuovi frammenti, si presenta come luogo primigenio, archetipo di tutte le narrazioni che si susseguiranno nei millenni successivi. Come nella sintesi dell'*Epopea di Gilgamesh* (sempre Adelphi), troviamo questo personaggio, per due terzi dio e per un terzo uomo, che nel corso del poema proverà a sottrarre se stesso e tutta l'umanità dal mistero della morte. Il poema è la storia di un fallimento che però è anche suggerimento circa la finitezza che caratterizza ogni uomo, «siamo tutti destinati alla morte, anche Gilgamesh» scriveva Calasso nel suo *La tavoletta dei destini*, oltre che commovente invito alla saggezza. **Matteo Moca**

SAGGIO

Francesco Adinolfi

Mondo Exotica • Marsilio • pag. 640 • euro 19

Nuova pubblicazione per quello che ormai è un testo di riferimento, "Mondo Exotica" di Francesco Adinolfi torna in libreria con una versione aggiornata per catapultare nuovamente i lettori nella rivoluzione lounge. Strano associare istanze culturali di rottura a ciò che gira attorno alla generazione cocktail, agli scapoli annoiati e ai Tiki oceanici,



INTERVISTE

Allen Ginsberg

Senza filtri. Interviste 1958-1996 • Il Saggiatore • pag. 664 • euro 42 • traduzione di Sara Sullam

Dopo la recente pubblicazione delle conversazioni con William Burroughs, Il Saggiatore traduce le interviste di Allen Ginsberg rilasciate

COLLATERAL 142

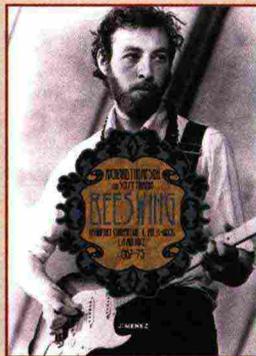
I LIBRI Recensioni

AUTOBIOGRAFIA

Richard Thompson

Beeswing • Jimenez • pag.272 • euro 20 • traduzione di Gianluca Testani

Questo libro non è l'autobiografia di Richard Thompson. O, meglio, lo è, ma si focalizza su un arco temporale ridotto, benché traboccante di eventi: quello relativo ai Fairport Convention, dei quali il musicista britannico è stato uno dei giovanissimi fondatori nonché membro-cardine per tutto il periodo aureo, e di quanto poi realizzato con l'allora consorte Linda. Logicamente sono anche narrati i prodromi alla carriera di chitarrista e songwriter, né mancano per forza di cose accenni al "dopo", ma il volume è dedicato quasi interamente agli anni importanti dal 1967 al 1975, in un fluido susseguirsi di fatti riferiti con rigore ma in modo non didascalico, di aneddoti perfetti per illustrare al meglio il contesto socio-culturale in cui l'avventura si svolgeva, di eloquenti delucidazioni sulla creazione e l'evoluzione del magico sound della band di "Unhalfbricking" e "Liege & Lief", di ritratti più o meno accennati dei coprotagonisti della scena folk e folk-rock (Sandy Denny e Joe Boyd, Ashley Hutchings e Judy Dyble, Dave Swarbrick e Anne Briggs, per citarne solo alcuni), di riflessioni e ammissioni private che colpiscono con la



loro catartica sincerità.

Intitolato come una splendida (e significativa) canzone di "Mirror Blue", album da solista edito nel 1994, *Beeswing* è un viaggio intenso ma rilassato e senza (pare) nostalgie in un mondo se vogliamo ingenuo ma per tanti versi favoloso che - purtroppo, viene da aggiungere - da decenni non esiste più. Il racconto di Thompson, che per parte del lavoro ha goduto dell'aiuto dell'amico Scott Timberg (scomparso in corso d'opera) è vivido, non sempre perfettamente lineare ma comunque privo di scarti e salti bruschi che ne avrebbero potuto compromettere la leggibilità. L'autore non calca la mano su dettagli "scabrosi" (non è la classica storia r'n'r, proprio no) né tende a romanzare: non nasconde alcunché, o almeno questo viene naturale pensare, e quando enfatizza - con delicatezza,

ed evitando verbosità - lo fa solo rispetto alle sue personali questioni emotive, con risultati che possono perfino risultare commoventi. Si arriva al termine (a proposito: molto godibile la breve e surreale appendice sui sogni) e ci si scopre in qualche misura arricchiti; ok, Thompson smitizza parecchio (involontariamente?) le vicende, ma la sua maniera di esporle le avvolge in un'aura per certi versi addirittura più leggendaria. *Federico Guglielmi*

eppure - come leggerete - l'esotismo passa anche dalla (ri)fondazione del mito. Il libro di Adinolfi si rivela perciò di fondamentale importanza per comprendere certi esotismi senza farsi abbagliare dalle scorciatoie dei vari "Buddha Bar" e via dicendo: non è solo una questione di aperitivi e sottofondi ma di vere e proprie rivoluzioni, che passano da una parte all'altra dell'Atlantico attraverso dischi, film, abbigliamento, cinema e chi più ne ha più ne metta. Tradotto e premiato nel 2008 con l'ARSC Award for Excellence in Historical Recorded Sound Research, "Mondo Exotica" ha il merito di aprire le porte di un vero e proprio universo di cui, nella maggior parte dei casi, si ha una percezione troppo semplicistica. Traiettorie, peraltro, che passano anche dai nostri tabarin e night club, con il confronto - a dir poco controverso - tra l'identità italiana e quelle straniere. Una lettura obbligata. *Carlo Babando*

CARTEGGIO

Albert Camus / Nicola Chiaromonte

In lotta contro il destino • Neri Pozza • pag. 260 • euro 22 • traduzione di Alberto Folini

Il sessantesimo anniversario della morte di Camus è stata l'occasione per la ristampa di molti suoi libri, simbolo della grandezza e della necessità della sua opera nei tempi

complessi che viviamo. Neri Pozza pubblica questo carteggio che oltre a fornire al lettore italiano nuove pagine della sua opera, si spera possa essere anche l'occasione per tornare a porre attenzione verso Nicola Chiaromonte, filosofo e politico italiano purtroppo quasi del tutto dimenticato, ma la cui opera necessita di essere riscoperta (dai magnifici scritti sul teatro al fondamentale *Credere o non credere*). Chiaromonte nel 1941, in fuga dalla Francia e preoccupato per i futuri orizzonti politici, si rifugia ad Algeri dove ha modo di conoscere questo spirito affine che all'epoca ha già pubblicato due libri importanti, *Lo straniero* e *Il mito di Sisifo*. Giunto in America Chiaromonte legge con attenzione la sua opera e tra i due comincia un intenso carteggio dove i due intellettuali, «in lotta contro il destino», riflettono, tra slanci di amicizia e affetto, sulla barbarie e le violenze che attraversano il mondo provando a immaginare un futuro diverso. *Matteo Moca*

CLASSICO César Vallejo

Trilce • Argolibri • pag. 204 • euro 15 • traduzione di Lorenzo Mari
Negli ultimi anni i lettori italiani hanno conosciuto il César Vallejo (1893-1938) prosatore grazie a opere come il romanzo *Tungsteno*, cruda denuncia delle condizioni di vita

dei minatori peruviani, il mesto *Paco Yunque*, incentrato sul primo giorno di scuola di un bambino indio, la raccolta *Guerra verticale*, in cui spiccano racconti fantastici, e *Favola selvaggia*, una "magistrale, tortuosa e strana" (Aira) storia di doppi. Adesso potranno scoprire o riscoprire il Vallejo poeta grazie all'accurata edizione di *Trilce* pubblicata da Argolibri. Vallejo esordisce nel 1919 con *Los heraldos negros*, in cui è ancora forte il legame con il modernismo ispanoamericano. Il libro incontra il consenso dei critici. Tre anni dopo, il dissonante *Trilce* viene invece accolto con indifferenza, cosa tutt'altro che sorprendente... Il nuovo Vallejo rifiuta la "sicurezza dell'Armonia" e mette a soqquadro la grammatica, la sintassi, la coerenza discorsiva, la disposizione grafica dei versi ("In poesia tutto è permesso", affermerà Nicanor Parra molti decenni dopo), pur esprimendo sempre una visione tragica dell'esistenza. I grandi libri creano i propri lettori, per riprendere un'idea borghesiana, e dagli anni Trenta questo capolavoro segreto, esempio perfetto di quella che Huidobro chiamerebbe una "bella pazzia nella zona del linguaggio", inizia a trovare il suo pubblico. E ora, a un secolo dalla nascita, *Trilce* ci appare come la sublime e grottesca fondazione della poesia latinoamericana del Novecento. *Loris Tassi*

